

Egr. Direttore

la siccità degli ultimi mesi è la conseguenza della crisi climatica che, ormai, è diventata strutturale e non più un'emergenza. Bisogna partire da questa consapevolezza per mettere in campo politiche in grado di accompagnare questo straordinario cambiamento che impatterà sempre di più sulla vita di ciascuno di noi. Politiche che però andavano prese già tempo fa ma che, in Regione Lombardia, così non è stato.

In questi ultimi cinque anni più volte ho e abbiamo sollecitato la giunta regionale ad affrontare questo enorme tema, partendo proprio dalla consapevolezza di un cambiamento strutturale che non doveva essere affrontato solo come una contingenza. Già nell'estate 2018, a pochi mesi dall'insediamento del Presidente Fontana e della sua giunta, avevo portato all'attenzione il tema del deflusso minimo vitale e della necessità di rivederne i meccanismi. Pochi mesi dopo abbiamo proposto al consiglio regionale di chiedere al presidente Fontana di dichiarare lo stato regionale di crisi climatica. Richiesta respinta dalla maggioranza di centro destra. Poi è arrivata la pandemia, e a quella crisi si è aggiunta quella sanitaria. Lo scorso anno la siccità si è ripresentata in tutta la sua evidenza e oggi, alcune aree, è anche già peggio dell'anno scorso. E soprattutto gli effetti sono moltiplicati dal fatto che la siccità colpirà per la seconda estate consecutiva.

In provincia di Biella hanno chiesto ai cittadini di non lavare le auto. Nel pavese e non solo hanno già rinunciato a seminare migliaia di ettari di riso. Dall'inizio dell'anno, a causa di eventi atmosferici che alternano gelate a temperature insolitamente alte, sono stati già calcolati 250 milioni di euro di danni. A questi si aggiungeranno quelli legati alla siccità.

E' per questi motivi che, nei giorni scorsi, ho proposto di avanzare già da subito la richiesta al Governo di richiedere dello stato di calamità naturale, perché i danni già ci sono e si vedono. La realtà è che in questi anni Regione Lombardia non ha fatto nulla per affrontare le ricadute della crisi climatica e, lo scorso anno, si è mossa in ritardo. Adesso Fontana chiede aiuto al Governo, ma è tardi. E i danni, ripeto, sono già visibili.

Lo scorso dicembre, durante l'ultima seduta di consiglio regionale, abbiamo approvato all'unanimità, su nostra proposta, una risoluzione con una serie di richieste molto specifiche, sia a breve periodo che a medio-lungo termine. L'obiettivo è quello di razionalizzare i consumi e aumentare la disponibilità di acqua. La nostra regione sta già affrontando una situazione di grande difficoltà sia negli invasi idroelettrici che nei laghi. E sarà sempre più così.

In questo scenario servono azioni per aumentare la capacità di accumulo massimo di acqua che attualmente è di 2,5 miliardi di metri cubi.

Ma bisogna lavorare in prospettiva su almeno altri due settori di intervento strategici: la riduzione dei consumi sia per uso agricolo che domestico grazie alla diffusione di nuove tecnologie di irrigazione e alla realizzazione di massicce campagne di informazione e il contenimento degli sprechi (la cosiddetta "dispersione idrica") attraverso l'ammodernamento delle reti distributive dei consorzi e degli acquedotti comunali anche grazie all'apporto dei fondi Pnrr, ma anche attraverso le misure del PSR, che dovranno diventare strutturali e non solo "una tantum" come si è fatto in questi anni, anche di fronte alla totale assenza di una programmazione in materia.

Ad esempio, un "taglio" importante tra il 15% e il 20% delle risorse idriche utilizzate (a fronte di una media nazionale del 4%) può arrivare dall'uso in agricoltura di acque reflue depurate.

Ciò che però dovrà essere fatto con maggiore convinzione è una programmazione di interventi che parta dal presupposto che i cambiamenti climatici sono ormai strutturali e non possono essere affrontati come un'emergenza inaspettata e passeggera. E nei prossimi 5 anni questo dovrà essere uno dei temi prioritari della Politica, soprattutto in regione Lombardia.

Matteo Piloni

Consigliere regionale PD